MISTRETTA ARCHEOLOGICA SEGRETA E SOTTERRANEA

SONO RABDOMANTE E NON CI CREDE NESSUNO, MA (non) SI TRATTA DI UNA *FUFFA*

di Sebastiano Lo Iacono

Secondo talune leggende orali di paese (che gli storici classificano come *etno-fonti*, in assenza di documenti più concreti, scritti o materiali che siano), ci sarebbe una Mistretta sotterranea e segreta, fatta di caverne, cunicoli e gallerie, che risalirebbero alle epoche dei Fenici, dei Greci, dei Romani, fino a quelle successive degli Arabi, Svevi, Angioini, Francesi e Spagnoli.
Anche questa è una mezza *fuffa*. Se non lo è per intero, lo è a metà. Circa quasi.
Una di tali leggende suppone l'esistenza di una galleria che sarebbe stata costruita come via di fuga in età pre-medievale, il cui accesso era sulla cima del cosiddetto Castello arabo-normanno e il cui punto di uscita sarebbe stato addirittura nella zona attualmente denominata Madonna di Tagliavia. Forse, si tratta di circa 8 chilometri a piedi, se 4 ce ne sono dalla Fontana Palo sino a contrada Cicè.
La prima misurazione, beninteso, è fatta, come si dice, a occhio e croce.
Questa presupposta galleria, a sua volta, avrebbe avuto un paio di diramazioni sotterranee: nella zona sottostante Piazza Vittorio Veneto, nei pressi della chiesa di San Sebastiano, e in quella della chiesa di San Giovanni Battista, denominata Piazza de' Vespri (anche Mistretta aderì alla ribellione popolare scoppiata a Palermo, il 30 marzo 1282, lunedì di Pasqua, all'ora del vespro, contro il dominio e le pesanti tasse imposte dal re Carlo I d'Angiò. La rivolta portò alla cacciata dei Francesi dall'isola e all'intervento della Corona d'Aragona.)
Di quest'ultimo cunicolo, ci sarebbero state, parecchi anni fa, testimonianze fededegne, ora irrecuperabili, di operai che l'avrebbero ricoperto, durante lavori di restauro di alcuni edifici privati. Sarà.
Altre testimonianze attestano la scoperta di tombe, nella zona superiore al Largo Progresso (accanto alla chiesa della Trinità, comunemente detta di San Vincenzo[1]). In questo caso, i sacelli furono subito ricoperti con terra, pietrisco e cemento per evitare interventi di sospensione dei lavori da parte della Sovrintendenza ai Beni archeologici competente (la cui "assenza" istituzionale verso il patrimonio archeologico di Mistretta è stata denunciata come "colpevole disattenzione" da sindaci, assessori, associazioni e appassionati di archeologia locali). Sarà. Si rammenti, in tal senso, le lamentazioni del maresciallo Egidio Ortolani, che realizzò una prima cellula di un museo civico, i cui resti sono oggidì inseriti nel museo a lui intitolato, che è stato collocato nella sede di Palazzo Mastrogiovanni Tasca, dove ci sono la sede della Biblioteca comunale e una Pinacoteca. Il palazzo, in passato, fu di proprietà di una famiglia nobiliare, poi divenne sede del Municipio, indi del liceo classico-scientifico "A. Manzoni" e oggi è denominato Palazzo della Cultura, dopo gli opportuni restauri. Non caso, si trova nella stessa Piazza de' Vespri, dove storia, leggende e cultura spesso si sono mescolate a vicenda.



Uno scheletro, reperti di materiale ceramico e strutture murarie già all'esame della Soprintendenza

Emergono i resti dell'antica Mistretta

La sensazionale scoperta è avvenuta durante gli scavi per il gas metano

Enzo Lo Iacono
MISTRETTA

Di uno scheletro riemersi di una città. Portoforno - ovvero forse stata l'estrema di dimensioni per dire quanto vetusta la città - a circa 2000 anni fa. Gli scavi, iniziati per conto della posa della rete del metano, si sono rivelati l'unico per testimoniare le vestigia del passato di Amastra. Tutto sta avvenendo - è evidente - in gran segreto nella piazzetta antistante alla chiesa della Santissima Trinità, quasi ai piedi del castello saraceno, nel quartiere vecchio del paese.

I primi ritrovamenti di ossa, scoperti fuori alla rinfusa, non facevano presagire quanto si sta verificando. Di ieri l'altro il ritrovamento, quasi intatto, di uno scheletro - di uomo o donna? - dell'altezza di un metro e 65. Sarà una perizia antropologica a dirne di più. Lo scavo non è per niente profondo, circa un metro e sessanta dal piano della piazza. Già in precedenza era venuta alla luce una struttura muraria e del materiale ceramico: molti i frammenti alcuni dei quali ritenuti di un certo pregio, che potranno essere interessanti ai fini della datazione. In un primo momento si pensò di avere scoperto una cisterna seminterrata annessa alla vicina chiesetta. Mano a mano che si è sceso (ad oggi si è arrivati a circa 2 metri e 20 dal piano di calpestio) la scoperta ha qualcosa "una potuto" per risalire alle antiche origini della città.

È intervenuto sul posto un archeologo della Soprintendenza di Messina, il dottor Lettorio Giordano, coadiuvato nella campagna di scavi degli operai della Italgas, Marco Spinnato, Filippo Contino e Agostino Buono, con la presenza di tecnici della ditta esecutrice dei lavori. E dallo scorso mese che i funzionari della Soprintendenza ai Beni culturali di Messina avevano assicurato un incontro con il sindaco della città, l'avvocato Liborio Portaccio, per stabilire l'iter da seguire e le modalità di completamento degli scavi. Tutto rimandato.

È certo che l'Italgas, la società che sta realizzando la rete per il metano, come convenzionato, non sovvenzionerà la campagna di scavi oltre il 30 aprile. A questo punto l'impegno dovrà essere sostenuto da Soprintendenza e Comune, a cui toccherà - come sembra - di risorse economiche. Mollare tutto sarebbe però come voler dare uno schiaffo al passato. Intanto, sta montando la protesta.

La piazza, infatti, non potrà essere utilizzata il prossimo agosto per consentire alla tradizionale processione del Santo patrono di effettuare la tanto attesa e spettacolare "vurata". Anche se non è novità assoluta visto che per ben otto anni a seguito del terremoto del 1987 il percorso processionale di san Sebastiano venne modificato per via delle numerose abitazioni puntellate. Tornano ai respetti, si è appreso che subito dopo Pasqua la dirigente Gabriella Tigano con la funzionaria della Soprintendenza Nunzia Ollà saranno a Mistretta per l'attesa incontro con gli amministratori locali.

Il materiale portato alla luce è stato rinvenuto qualche metro sotto la vecchia fognatura, realizzato con tubi in ghisa ed ormai dismessa, e cavi elettrici e telefonici. Qualche anziano, invero, ha ricordato che negli anni 60, durante i lavori di pavimentazione della piazzetta, furono rinvenuti alcuni scheletri, ma non si sa bene che fine abbiano fatto. Altri tempi.

Una struttura muraria. È stata individuata a circa 2 metri e 60 dal piano di calpestio della piazza

Lo scheletro. Appartiene a una persona che era alta un metro e 65

Resti archeologici. Fase 2000 anni fa

In Largo Progresso, comunque, con l'avallo e il sigillo di tutte le autorità competenti, i rilevamenti archeologici di qualche anno fa di elementi del III o IV secolo, durante i lavori di metanizzazione, sono stati altresì ricoperti con il cemento, in assenza di disponibilità politiche e finanziarie a favore della scoperta del passato archeologico di Mistretta. La piazzetta, luogo di una singolare *performance* durante la processione di San Sebastiano, patrono della città, se fosse stata oggetto di ulteriori scavi avrebbe impedito quella spettacolare "attrazione" devozionale. Meglio il cemento e meno la storia. Meglio la processione e meno che meno il patrimonio archeologico. Gli abitanti del luogo (taluni sapientoni), inoltre, hanno "festeggiato a base di pasticcini e

[1] Nel 1101, venne donata dal conte Ruggero all'Abbazia della Santissima Trinità di Mileto, in Calabria. Il prospetto del XVII secolo raffigura la Santissima Trinità, con tre figure umane uguali, è affiancato da due agili campanili, culminanti a guglie coniche rivestite di tessere policrome in ceramica. In seguito a modifiche apportate nel 1661, la chiesa fu ampliata, ridotta a pianta quasi ellittica, arricchita di altari e spostata dalla piazzetta denominata Largo Progresso nella sede attuale.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

spumante” la colata di cemento ufficiale che ricoprì il ritrovamento, visto che così la piazza sarebbe stata ancora luogo di parcheggio selvaggio di autovetture. Le immagini fotografiche e gli articoli di stampa in merito documentano questi ultimi fatti. La scoperta risale al 2018 e lo “scempio del nascondimento con il cemento” a qualche anno dopo.



I reperti sepolti



30

Nebrodi

Il sito archeologico emerso a Mistretta

Gli scavi saranno seppelliti sotto una colata di sabbia

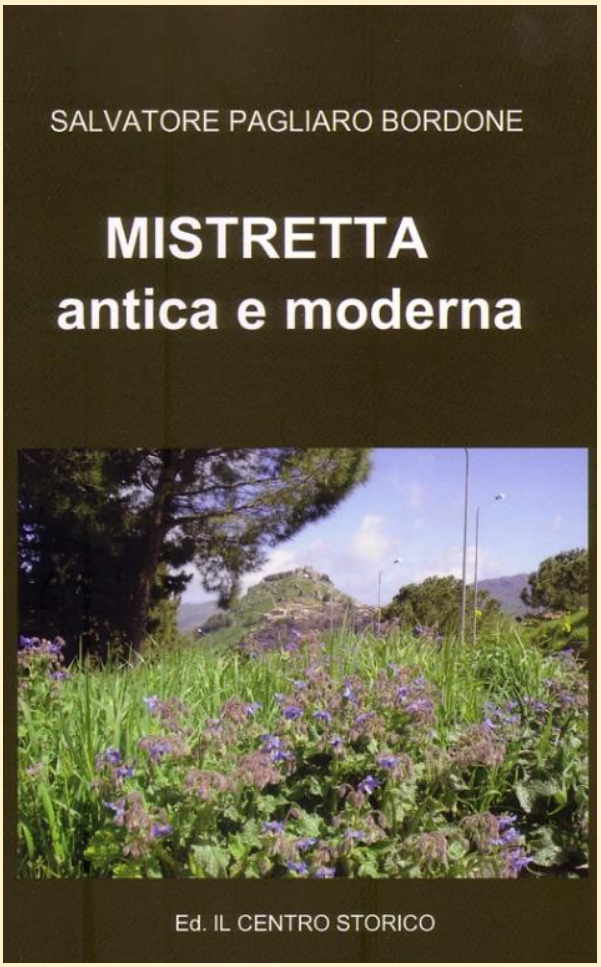
La Soprintendenza ha deciso di non andare avanti
Una memoria ellenica che rischia di essere dimenticata

I ritrovamenti

L'Amministrazione comunale non ci sta
La città si divide
Vincono i ritardi per la procedura"

Il "Sentiero
Via libera al

Il process
Non verrà



© www.mistretta.eu - ottobre 2026



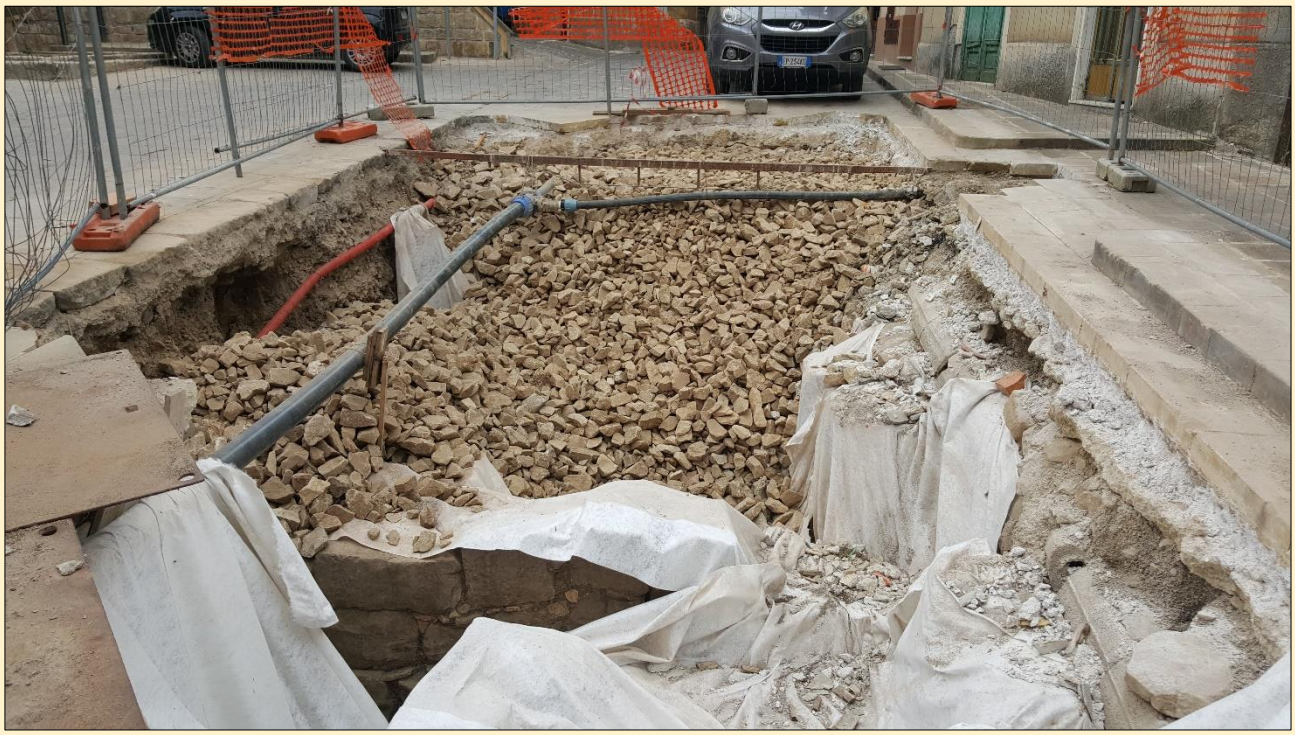
Mistretta, Largo Progresso, aprile 2018: lavori di metanizzazione e scoperta di reperti archeologici.



Il “destino” di questi reperti è stato quello di essere ricoperti con una colata di cemento e sabbia per consentire il parcheggio delle autovetture e la cosiddetta “*Vutata*” della Varetta e del fercolo della statua di San Sebastiano, patrono della città. La decisione è stata assunta sia sotto l’*imprimatur* della Sovrintendenza competente di Messina sia con il consenso dell’Amministrazione comunale del tempo.
Gli abitanti del quartiere, oramai da anni demograficamente quasi del tutto saccheggiato dall’emigrazione e da trasferimenti in altre zone della città, hanno addirittura festeggiato l’evento come una “vittoria” popolare, a dispetto del valore inestimabile dei reperti archeologici rinvenuti casualmente.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

FOTO/PRESS-SLI/APRILE 2018





Recinzioni inutili, divieto di fotografare il sito e, alla fine, la decisione
di seppellire la zona con sabbia, pietrisco e uno strato di cemento.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026



Non è la prima volta che le autorità archeologiche decidono di “salvare il salvabile” con il ricorso all’occultamento delle zone archeologiche per difenderle dai *tombaroli*.



I servizi giornalistici sulla vicenda sono apparsi sulla “Gazzetta del Sud” di Messina e sono stati redatti da Enzo Lo Iacono.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

Il sito archeologico emerso a Mistretta

Gli scavi saranno seppelliti sotto una colata di sabbia

La Soprintendenza ha deciso di non andare avanti
Una memoria ellenica che rischia di essere dimenticata

Enzo Lo Iacono
MISTRETTA

Si vuole mettere tutto a "tacere" con una colata di sabbia. Giusto il tempo perché venissero alla luce frammenti della storia millenaria di Mistretta. Con un'appendice violenta: seppellire il passato. Questa la decisione della Soprintendenza di Messina, non disposta a proseguire gli scavi regalatici quasi per caso da lavori non mirati, ma portati avanti, a titolo esclusivamente gratuito dalla società che ha in appalto la metanizzazione del paese. I lavori hanno permesso di scoprire ciò che si presupponeva che potesse esserci in quella zona, ai piedi del castello. Secondo una lettera della stessa Soprintendenza, trasmessa al sindaco della città, il sito dovrà essere chiuso, cioè tappato.

Tutto verrà sepolto così come il tempo aveva seppellito, pur custodendolo gelosamente, quanto venuto alla luce man mano che si procedeva a stendere i tubi per il metano. La città "non ci sta". Nemmeno l'Amministrazione comunale, che avrebbe sfruttato i ritrovamenti per un decollo turistico dopo che s'era persino parlato di esporre altrove il materiale portato alla luce (risalente al periodo ellenistico). L'impiego del geo radar, messo a disposizione dalla Italgas, la società che fra l'altro s'è fatta carico di portare avanti gli scavi, ha messo alla luce, addentrandosi nella parte nord della piazzetta di Largo Progresso, che delimita la chiesetta della SS. Trinità, altri quattro ambienti ritenuti "eccezionali".

In uno strato superiore, a circa due-tre metri dal piano della strada, sono state scoperte due sepolture con scheletri intatti di epoca medioevale. Accanto alle sepolture rinvenute una decina di monete databili allo stesso periodo. Mentre nello strato superiore, il cui terreno è stato rimosso e manipolato negli anni per la realizzazione della vecchia fognatura e per interventi di scavo per la posa di tubi per acqua e telefonia, cataste di ossa forse provenienti da un antico cimitero risalente ai primi ottocento.



L'Amministrazione comunale non ci sta La città si divide Vincono i timori per la processione?

I ritrovamenti

Il passo indietro ci porta al periodo ellenistico. Negli ambienti scoperti, a circa quattro metri dal suolo, sono stati rinvenuti vasellame da mensa e da cucina, tegole e mattoni e una decina di contrappesi che servivano per i telai.

In uno strato superiore, a circa due-tre metri dal piano della strada, sono state scoperte due sepolture con scheletri intatti di epoca medioevale. Accanto alle sepolture rinvenute una decina di monete databili allo stesso periodo. Mentre nello strato superiore, il cui terreno è stato rimosso e manipolato negli anni per la realizzazione della vecchia fognatura e per interventi di scavo per la posa di tubi per acqua e telefonia, cataste di ossa forse provenienti da un antico cimitero risalente ai primi ottocento.

Ora la "brillante" idea: sabbia e uno strato di ghiaiato, dopo aver steso un geo tessuto per salvaguardare gli ambienti, (ri)seppellirà tutto. Per finire, il basolato di pietra locale. Non ci sono fondi per proseguire la campagna di scavi. È risaputo. L'Italgas, come già annunciato, chiuderà il cantiere. E sino all'ultimo "respiro" il geologo Letterio Giordano, inviato dalla Soprintendenza, coadiuvato da operai della società, tenta di portare alla luce ciò che tornerà nell'oblio più completo.

È pur vero che gli scavi hanno "dato fastidio" ai residenti. Forse l'avranno vinta quanti sostengono che la piazzetta dovrà essere praticabile per la processione del santo patrono. In quel punto preciso, sotto lo sguardo attento di fedeli e turisti con la bravura dei portanti, avviene la caratteristica "vutata". Altra soluzione da valutare è quella di proteggere, almeno per l'incolumità dei passanti, lo scavo con delle paratie. Il grido unanime, però, è quello di continuare. La città non può accettare una ulteriore sconfitta, dettata dall'alto. ◂



Era stata Italgas a portare avanti gli scavi. Adesso la decisione di chiudere il cantiere e di seppellire tutto quanto con la sabbia



Sentieri immersi nella nat

Un tratto di cir

Il "Sentie Via libera

Lo ha approvato il comitato esecuti del Parco che lo os

Giuseppe Romeo
SANT'AGATA MILITELLO

Via libera al progetto pe funzionalizzazione del p so naturalistico nel cuo Parco dei Nebrodi del "S ro Italia", nel tratto da P Mitta, tra Tortorici e Fl passando per Portella I na Morta, nel bosco del glia tra San Fratello e C quindi giungere a Serr nel territorio di Mistre vori per 5 milioni 178 ro, finanziati nel Patt sviluppo della Città Me tana di Messina per cui tato esecutivo, presied commissario straordina l'Ente Parco, Luca Fer approvato in linea amm tiva l'aggiornamento getto esecutivo. Nel de lavori, suddivisi in due intervento rispettivam poco più di 5 milioni i circa 171 mila euro il riguarderanno il recu rico e funzionale dell esistente. I collegame

Resta al su

Il proce Non ve

Tutto rinviato all'udienza fiss per il 27 giugn

Giuseppe Lazzaro
CARONIA

Sarà sempre il giud Potestio a condurre al tribunale di Patti, ri dei fuochi di Cann nia e che vede in trambi a piede liber Pezzino, 27 anni ed tonino, 56 anni, acc riati episodi di inc neggiamento segu dio, concorso in tru ta e procurato alla Per il dibattimento anni fa, nella penu za, si era la possibi

I nomi selezionati dal Comune di Sant'Angelo di Brolo

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

Gazzetta del Sud Giovedì 5 Aprile 2018







La campagna. Uno dei tanti cocci con una scritta di epoca ellenica, le varie stratificazioni e gli esperti: l'archeologo Giordano, la dottoressa Ollà e la dirigente Tigano della Soprintendenza

Nuovi reperti aprono uno squarcio sulla storia antica dell'area nebroidea

"Miniera" archeologica a Mistretta

Affiorano tracce dell'età ellenistica. Gli esperti: «Straordinarie scoperte»

Enzo Lo Iacono
MISTRETTA

Ora ci sono le tracce che ci consentono di riscrivere la storia di Mistretta dal III secolo a.C., in piena età ellenistica. Sono sorprendenti i ritrovamenti archeologi di largo del Progresso, nel cuore storico della cittadina, e sembrano "camminare" di pari passo lungo periodi successivi.

In un'altra stratificazione sono venute alla luce strutture molto consistenti che si fanno risalire al IV e V secolo d.C., sovrapposte a quelle precedenti. Tutto ciò conferma l'importanza degli scavi - non voluti, ma concomitanti con la posa della rete per il metano - che daranno ulteriore lustro alla cittadina nebroidea.

I rinvenimenti sparsi, all'interno dell'area, poi di una decina di monete, risalenti al periodo aragonese - siamo in pieno XV secolo - portano ad affermare che ci troviamo in presenza di «scavi eccezionali». Ieri mattina il tanto atteso sopralluogo con i vertici della Soprintendenza ai Beni culturali di Messina e i rappresentanti dell'amministrazione comunale.

La dottoressa Gabriella Tigano, dirigente della Sezione archeologica, ha svelato a chiare lettere quello che "Gazzetta del Sud" nelle linee generali aveva già anticipato. «Più in profondità scaviamo e più c'è la certezza di portare alla luce altre strutture più antiche», ha dichiarato l'esperta. Il ritrovamento di numerosissimi frammenti - dopo un attento esame del materiale ceramico - potrà offrire una più precisa chiave di lettura. Sin d'ora la selezione del materiale è considerato «interessante».

Poi, sono venute alla luce numerose tombe con scheletri quasi intatti - questi ultimi in uno strato superiore - "intaccati" da lavori realizzati agli inizi del secolo scorso per la posa della vecchia fognatura, in tubi di ghisa, e più recentemente per la rete idrica e il rifacimento della nuova rete fognante.

Ad una nostra precisa domanda la dottoressa Tigano, accompagnata dalla dottoressa Ollà, ha mostrato una certa attenzione non precludendo che «è possibile continuare gli scavi attingendo anche a fondi europei».

Sul posto la presenza costante dell'archeologo Letterio Giordano. È necessario predisporre «un progetto» con la certezza «che ci sia la possibilità di andare avanti».

Il nodo cardine di «recuperare i soldi» per continuare gli scavi se l'è posto anche il primo cittadino, Liborio Porracciolo, presente al sopralluogo con alcuni componenti della sua giunta.

E già si aprono gli scenari su come sistemare i reperti. Nella prima fase saranno presi in carico e custoditi dalla Soprintendenza. Il lavoro di catalogazione aggiungerà ulteriori tasselli. Non dimentichiamo che Mistretta è sede del Museo silvo-pastorale. Quale posto migliore per ospitarli?

Anche se si protende di renderli fruibili presso il Palazzo della Cultura, allocato nello storico palazzo Mastrogiovanni Tasca. Intanto, preme capire se questi scavi - attualmente finanziati dalla Italgas, la società che ha in appalto la rete della metanizzazione - proseguiranno e in che termini con il supporto della ditta Guerrisi.

L'impiego del geo-radar ha confermato che, addentrandosi verso l'interno della piazzetta, sino a sfiorare un muraglione sottostante alcune abitazioni, ci sono «strutture più consistenti rispetto a quelle venute fuori sino ad oggi».

La cittadinanza segue, possiamo dire, con una certa apprensione i lavori di scavo in quanto la zona interessata preclude il transito veicolare. Ma la campagna è destinata a riservare nuove sorprese. «

Ora bisogna recuperare i fondi per proseguire la campagna di scavi nel centro storico

Focus

Gli scavi sono iniziati per caso a seguito della posa della rete del metano e si sono rivelati preziosi. La campagna è circoscritta alla piazzetta antistante alla chiesa della Santissima Trinità, quasi ai piedi del castello saraceno, nel quartiere vecchio del paese. I primi ritrovamenti di ossa, venuti fuori alla rinfusa, non facevano presagire quanto si sta verificando. Già in precedenza era venuta alla luce una struttura muraria e del materiale ceramico: molti i frammenti alcuni dei quali ritenuti di un certo pregio, che potranno essere interessanti ai fini della datazione. In un primo momento si pensò di avere scoperto una vecchia area cimiteriale annessa alla vicina chiesetta. Ma c'è molti di più con stratificazioni che aprono un "libro" sulle radici antiche di Mistretta.

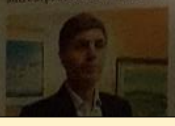
Ordinanza a Gioiosa Marea

Acqua potabile vietata in numerose contrade

Le analisi hanno fatto emerge valori superiori alla norma

GIOIOSA MAREA

Divieto all'uso di acqua potabile nelle contrade Acquasanta, Torretta, Salicetto, Piana, Cicero, Landro, Santa Margherita, Cirene, Cicì, Roccaforte e Caferi. Lo ha disposto con ordinanza il sindaco, Ignazio Spanò, dopo che, due giorni fa, la ditta "Capone lab srl", titolare del servizio di monitoraggio delle acque potabili e sulle fonti di approvvigionamento idrico dei



trade, che i valori sono superiori alle soglie di legge; questo il motivo dell'ordinanza urgente a tutela della salute ed igiene pubblica.

Un provvedimento che resterà in vigore, fino a quando non saranno effettuati i lavori di pulitura dei serbatoi interessati e si procederà alla clorazione delle acque immesse in rete.

All'ufficio tecnico è stato demandato il compito di accertare gli interventi di manutenzione e pulizia dei serbatoi. La "questione acqua" a Gioiosa Marea è un argomento sensibile, a prescindere dal dato oggettivo riscontrato nelle frazioni. È notorio quanto è accaduto lo scorso anno, soprattutto a San Giorgio, a cutte le conseguenze scaturite dall'approvvigionamento e alle iniziative del comitato "Borgo Marinaro San Giorgio". Tra queste la richiesta di indire un'assemblea pubblica, che è stata fissata per il 14 aprile, alle ore 16.00, nel salone parrocchiale di San Giorgio; poi l'intervento sostitutivo del prefetto e della Regione per la pubblicazione delle analisi delle acque e sull'installazione della

Ficarra, via libera alle tariffe

Rifiuti, gestione oculata Una Tari più leggera

Giuseppe Lazzaro
FICARRA

Il consiglio comunale, convocato dal presidente Giuseppe Marchese, ha approvato il Piano Tari per il 2018, registrando una sensibile diminuzione dei costi complessivi del servizio di igiene urbana per l'intero territorio comunale che passano dai 316.450 euro del 2017 ai 240.834 del 2018, con una riduzione netta di oltre 75.500 euro. Per effetto di questa riduzione dei costi si registreranno risparmi dell'ordine del 21% per le utenze domestiche e del 31% per quelle non domesti-

teriore somma corrispondente al 20% della parte variabile della tariffa. Si tratta di una ulteriore diminuzione di non trascurabile entità, considerato che una famiglia media di quattro persone potrà risparmiare nel 2018 ulteriori 76 euro circa. Soddisfatto il sindaco, avvocato Gaetano Artale, che ha potuto mantenere quanto annunciato lo scorso anno.

A ciò si aggiunga anche il risparmio dovuto all'incremento della raccolta differenziata. Il primo cittadino ha anche tenuto a sottolineare il particolare contributo del presidente del consiglio Marchese che,

Patti, approvat

Opere p 8 proge nel libro

Sono 89 gli elabora collegati all'arco temporale 2018-20

Gabriele Villa
PATTI

La giunta municipale ha provato il piano triennale lavori pubblici 2018/20 l'elenco annuale 2018. Il d mento prevede 89 interven in più rispetto al precede «Nell'elaborazione del pia ha scritto l'ing. Carmelo P tore, responsabile dell'uf tecnico del Comune, nella relazione – si è proceduto ricognizione dei bisogni l'ente, rapportati all'ammo re delle concrete risorse fi ziarie, ed al loro possibile es tivo utilizzo». Nel nuovo do mento di programmazion opere da realizzare sono s divise in undici categorie.

Delle 89 opere, solo otto no realizzabili nel breve pe do e previsti nel piano anni 2017 per un importo comp sivo di 4.991.000 euro. Si ta del progetto di ampliame della scuola media "Luig randello" (613.000,00 eu Ristrutturazione della st comunale Santo Sp (103.000,00 euro); ristru razione e rifacimento rete ca – frazioni (900.000,00 ro); potenziamento ed guamento dell'impianto d purazione dei reflui del c ne di Patti (2.070.000,0 ro); ristrutturazione dell zio sportivo all'interno plesso scolastico "Lomb Radice" di Patti (120,00 euro); lavori di riqualificam un tratto della via Sant'A nio Abate e dei relativi ac servizi (149.000,00 eu realizzazione di un ce espositivo per la valorizza ne delle produzioni locali e territorio (175.000,00 eu recupero urbano delle esterne degli alloggi IAC via Catapanello con ristru

Montagnareal

Elezioni, tra sorel

Rosario Sidoti si candi a sindaco nel solco della sorella Anna

MONTAGNAREALE

Montagnareale si avvi alla tornata elettorale pe rinnovo delle cariche am nistrative prevista per il p simo 10 giugno.

A poco più di due mesi la chiamata alle urne ar la prima certezza sulle ca datare a sindaco per la g della cittadina collin Esce la sorella e si propo fratello. Infatti, ad uffici zare per primo la disce campo è Rosario Sidot anni, imprenditore di M gnareale.

Sposato con Assunta S ti è padre di quattro (Vincenzina, Antonino, vanni e Giacomo), ed ha spalle una intensa espe za politica. È stato asse provinciale alle attività duttive dal 2006 al 20 consigliere a Palazzo de ni dal 2008 al 2013. «L candidatura – ha dichia si colloca nel solco della

© www.mistretta.eu - ottobre 2026



Tra i vari reperti sono stati catalogate anche ossa umane.





© www.mistretta.eu - ottobre 2026

Dopo la segnalazione di questi fatti di cronaca, ritornando all'esistenza di una presunta *ragnatela* di gallerie con le relative diramazioni e biforcazioni, andrebbe detto che, secondo varie ipotesi non verificate, sarebbe stata utilizzata, appunto, nei secoli e millenni passati come ultima spiaggia e via di fuga, in caso di sollevazioni popolari contro i potenti che occupavano il Castello o in caso di assedio da parte di saraceni, arabi, briganti, rivoltosi oppure che fossero cisterne per la raccolta di acqua piovana o sorgiva.


Gazzetta del Sud Giovedì 5 Aprile 2018

Nebrodi

La campagna. Uno dei tanti cocci con una scritta di epoca ellenica, le varie stratificazioni e gli esperti: l'archeologo Giordano, la dottoressa Olità e la dirigente Tigano della Soprintendenza

Nuovi reperti aprono uno squarcio sulla storia antica dell'area nebroidea

"Miniera" archeologica a Mistretta

Certo è che in passato i luoghi lontani dal mare e dalla costa erano preferiti, sin dall'antichità pre-classica, per la fondazione di comunità (il fenomeno storico è detto incastellamento) e risale all'epoca minoico-cretese. A ogni modo, scegliere un pizzo o un monte distante dalla costa come sede di un nuovo insediamento urbano o commerciale era già una pre-strategia di difesa.
Mistretta, altrimenti detta "*U Cuòzzu*", cioè paese costruito sulla cima di un picco roccioso, situato a Nord, e il cui polo opposto è situato orograficamente a Sud (quello che è detto Pizzo Spaccato) non a caso ha tutti i connotati di una città "isola nell'isola" nel cuore dei Nebrodi occidentali, al confine tra le odierne province di Messina e Palermo.
A ovest del Pizzo del Castello, poi, si trova il cosiddetto Pizzo di Sant'Arianna (giovane martire del II secolo), un nucleo roccioso di formazione geologica primordiale, dove un'altra leggenda di paese colloca un tempio pagano. Nella mitologia greca, Arianna (figlia di Minosse) non era solo la fanciulla del labirinto e del "filo", ma era originariamente una divinità della vegetazione e della terra. A lei erano dedicati antichi culti e boschi sacri (come a Cipro e a Nasso), dove veniva celebrata la sua morte e la sua rinascita al fianco del dio Dioniso. Anche questa è una mitologia *dentro* una mitologia. In zona limitrofa, c'era il cosiddetto Cimitero Vecchio, del quale ne restano pochissime tracce, nella zona dei recenti insediamenti artigianali previsti dal Piano PIP, e su cui gravitano svariate narrazioni di apparizioni e anime vaganti.
Una trazzera, a valle dell'attuale Cimitero monumentale, scendeva verso contrada Romei, nei pressi dell'omonimo torrente. Questo territorio è stato ricco di aziende agricole, dove addirittura si allevavano le api, e dove ci sono ancora e c'erano dimore aristocratiche, chiese, fontane, edicole votive ecc. (risalenti anche al XVIII secolo), nonché masserie, agrumeti, vigneti, uliveti e frutteti rinomati.
Oltrepassando il fiume e salendo verso contrada Zu Pardu, negli anni scorsi, si rilevarono le tracce della presunta città di Numa, che assieme a Mytistraton e Kalacta (l'attuale Caronia) avrebbero formato, assieme a Herbita (nei pressi di Nicosia) e Halesa Arconidea (nel territorio di Tusa), sarebbero state le principali città del periodo romano famose per la produzione di grano.
Omero non ha scritto un verso specifico dedicato espressamente al "grano dei Nebrodi", ma nell'*Odissea* (Libro IX, versi 105-110) celebra la straordinaria fertilità della terra dei Ciclopi (storicamente e tradizionalmente identificata dagli autori antichi, come Diodoro Siculo, proprio con la Sicilia), dove il frumento e la natura crescono rigogliosi in modo del tutto spontaneo: *«E arrivammo alla terra dei Ciclopi superbi e senza legge, i quali, fidando negli dei immortali, non piantano, non arano mai: nasce tutto senza semina e senza aratura, il grano, l'orzo e le viti...»*.
La tradizione letteraria e storica ha storicamente identificato questa terra mitica con l'area della Sicilia centro-orientale, compresa tra le pendici dell'Etna e la catena montuosa dei Monti Nebrodi. Nel descrivere la vita e

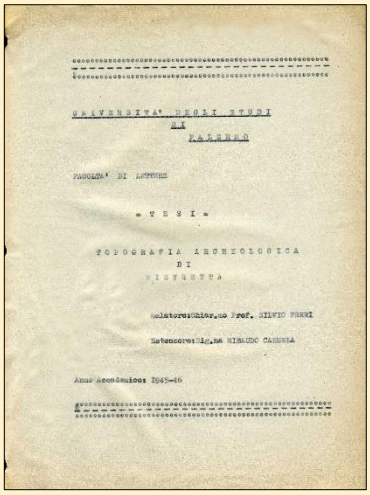
l'ambiente dei Ciclopi, Omero celebra la straordinaria e spontanea fertilità di questi territori con versi che esaltano proprio le messi. Ed è noto il fatto che successivamente i Romani avrebbero considerato la Sicilia il loro granaio preferito.
Esiste un legame storico e geografico affascinante che unisce il nome "Numea" alla Sicilia e ai monti Nebrodi. Non si tratta di una seconda città, ma di Via Numea, una delle strade storiche più importanti del comune **di** Mistretta, cittadina arrampicata proprio sui monti Nebrodi.
La storia e le leggende locali spiegano questa curiosa coincidenza toponomastica:

- **La leggenda della città scomparsa**

Secondo le memorie storiche locali (riportate anche negli studi storici di Santo Stefano di Camastra), la via prende il nome dal fatto che originariamente **conduceva all'antica e vetusta città di *Noma* (o *Nome/Nomae*)**. Questa misteriosa città sorgeva ai piedi del Monte Santa Croce e si pensa sia del tutto scomparsa intorno al VII secolo d.C. a causa di una gigantesca frana.

- **La radice greca del geonimo Nebrodi (*Nebros*)**

Il nome stesso della catena montuosa deriva dal greco *Nebrós*, che significa "cerbiatto. I Nebrodi facevano parte della storica ripartizione amministrativa siciliana nota come **Val Demone**. La parola *Demone* (o *Demona*), pronunciata o scritta rapidamente in dialetto o in vecchi manoscritti, genera un'evidente assonanza con il termine *Noma*.
Un'assonanza, però, non è una certezza scientifico-archeologica valida.
Ad ogni modo, in questa area, dove ci sono ancora aziende di allevamento e uliveti, si parla dell'esistenza dell'antica città di Numa (da cui deriverebbe il toponimo di una strada urbana di Mistretta, detta Via Numea). Ma Noma e Numea sono ancora ipotesi suggestive. I ritrovamenti, in questo territorio, forse quelli di una villa patrizia o di un'antica struttura agricola (un frantoio, un palmento, una masseria ecc.) sarebbero stati anch'essi "occultati" per evitare il saccheggio sconsiderato dei tombaroli, visto che, anche in tale occorrenza, non si è potuta realizzare una campagna di scavi ufficiale, altresì per mancanza di fondi. A proposito di questo ritrovamento "rimosso", mi costa che l'interessato titolare del fondo mi chiese di "tacere" la notizia sui giornali (in qualità dell'attività di cronista che svolgevo a quel tempo: e così, per ovvi motivi, lo *scoop* che avevo immaginato di realizzare svanì).


UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DI
PALERMO

FACOLTA' DI LETTERE

« T E S I »

FOTOGRAFIA ARCHEOLOGICA
DI
MISTRETTA

Relatore:Chiar.mo Prof. SILVIO FERRI

Laureanda:Sig.na RIBAUDO CARMELA

Anno Accademico 1945-46



Ipotesi fantastiche sono pure quelle relative alle origini fenice di Mistretta, il cui toponimo deriverebbe dal fenicio *Am-Asthart* (gente di Astarte), su cui, a suo tempo, mi esercitai in chiave poietico-mitologica anch'io[2]. Fino a quando non si troverà almeno un piccolo frammento di coccio di terracotta o di ceramica di origine punica, una moneta o un qualche altro reperto l'ipotesi di Salvatore Bordone Pagliaro[3] è pura fantasia. L'archeologia contemporanea, come è noto, riesce a stabilire con certezza pure l'origine di un manufatto a partire da una semplice scheggia.
La tesi di laurea di Carmela Ribaudo (nella fotografia in alto), che cita tracce e indizi di templi, teatro, necropoli e cisterne, e rinvia a ritrovamenti numismatici, sembra prendere per assodata la mappa del cosiddetto Zonara Arabo e su quanto scritto da Bordone Pagliaro, su cui ci torneremo più avanti, e che anch'essa fu uno studio basato su supposizioni *fantasiose*[4].

---

[2] AA. VV., *Essere Am-Asthart*, Pungitopo, Marina di Patti (ME), 1983.
[3] S. Bordone Pagliaro, *Mistretta antica e moderna*, Forni, Bologna, 1971; e varie edizioni precedenti: *Mistretta antica e moderna coi suoi undici comuni* (pubblicato in originale nel 1902); *Mistretta antica e moderna. Nuovi studi. Libro secondo*. L'autore nacque a Capizzi, nel 1843, dal vice pretore Agostino Pagliaro e da Concetta D'Angelo Bordone. Ottenuto nel 1865 il diploma di abilitazione al notariato, continuò a studiare medicina, in modo specifico oculistica. Eletto consigliere comunale nel 1871, scrisse varie opere storiografiche edite e inedite su Capizzi, Mistretta e Cerami e opere sulla medicina. Il saggio storico più noto *Mistretta antica e moderna* del 1902 fu stampato varie volte anche ad Acireale (CT), dove Pagliaro pubblicò testi di diverso orientamento etico-filosofico, giungendo a coniugare una sorta di pre-socialismo cristiano. Su Pagliaro cfr. S. Lo Iacono, *Ideologia e realtà nella letteratura popolare di Mistretta*, Officine Grafiche, Messina, 1989. Sulla edizione del 1906 di *Mistretta antica e moderna* (Edizione del 1906), a cura di F. Giordano, è stata pubblicata una ristampa nel 2018 con youcanprint, Tricase (LE).
[4] Un testo di studi archeologici cronologicamente primario è stata la tesi di laurea di Carmela Ribaudo (Mistretta, 7 maggio 1924 - 18 settembre 1985), *Topografia archeologica della città di Mistretta* (Relatore: prof. Silvio Ferri; Anno Accademico: 1945-46, Università degli Studi di Palermo). Emblematico il "destino" subìto da questa tesi: irrintracciabile negli archivi universitari (forse smarrita o spedita al macero), mai messa a disposizione dagli eredi (nonostante promesse e assicurazioni affermative al sottoscritto), Mariano Bascì, architetto e storico, amico e prossimo collaboratore (assieme al pittore Mario Biffarella) del maresciallo Ortolani, parecchi anni addietro, ne rintracciò una copia addirittura in un mercato di anticaglie per collezionisti del nord Italia e l'acquistò, procedendo alla digitalizzazione del testo integrale in formato digitale

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

Sulle gallerie sotterranee, bisognerebbe spiegare almeno con quale tecnologia furono costruite, una volta individuate tramite scavi opportuni, e se furono fecero parte di un sistema vero e proprio di fuga o difensivo, e se, come si suppone, avevano dimensione ad altezza di uomo. Non si può pensare che, in caso di fuggifuggi, lo si facesse strisciando in cunicoli stretti e bassi. E poi, resta il quesito principale da risolvere, ammesso che ci sarebbe stata la tecnologia adeguata, con quali sistemi si assicurava l'ossigenazione di quella rete di gallerie? C'erano prese d'aria o aperture di qualche tipo onde consentire l'areazione? Non si sa.
Probabilmente alcune di queste presunte gallerie erano cripte (ipogei) delle chiese sovrastanti, passaggi segreti o antiche vasche d'acqua. Realizzate sicuramente a mano, alcune prese d'aria forse corrispondevano a chiusini o pertugi sparsi in superficie, collegati con il sottofondo stradale, il quale, a quel tempo, era privo di acciottolato o di asfalto. In taluni punti di Corso Umberto I, difatti, il fondo stradale attuale risulta rialzato di almeno un paio di metri, rispetto a un portale che oggi appare quasi dimezzato. Se, dunque, il fondo era a un livello inferiore, una qualche possibile rilevazione risulterebbe più difficile in queste zone del centro storico su cui insistono strade nuove e palazzi nobiliari dei secoli XVII, XVIII e XX.
Una delle ennesime leggende narra che, ai piedi del pizzo roccioso dove c'è una stele in bronzo della Madonna (collocata negli anni '70 del XX secolo, e un paio di volte ripristinata, a seguito di due fulmini che l'hanno colpita), ci fosse un antro da dove accedere in questa galleria centrale, che conduceva nella contrada della Madonna di Tagliavia, la quale, come si è detto, si biforcava nella zona della piazza.
In questo antro, che aveva l'aspetto di una caverna paleolitica, che poi è stato sigillato con massi e pietrame onde evitare tentativi assurdi di osservazioni da parte di improvvisati speleologi o di cercatori delle cosiddette "*trovature*" (tesori nascosti dalle fate o dagli arabi ecc.), si assicurava che si respiravano strane esalazioni di gas e, comunque, se da ragazzi si andava a visitarne l'accesso, ci si immaginava che fosse l'entrata, a dir così, più pertinente a una dimora di spettri maligni, di fantasmi orrendi oppure a covo di animali o di banditi.
Secondo Placido Viglianti, pensionato, ex-dipendente del Comune del settore idrico per la gestione e manutenzione dell'acquedotto pubblico, la *ragnatela* delle gallerie esiste. Viglianti è persona fededegna e non soffre di allucinazioni, né ha fatto mai uso e abuso di bevande eccitanti. Viglianti, che a casa mia era di casa, essendo spesso uomo di fiducia di mio padre in campagna, e la cui moglie era detta "Maria Palièmmina", altrettanto donna di casa e amica di mia madre, sostiene di avere ricostruito questa *ragnatela* di gallerie di Mistretta segreta e sotterranea tramite la sua predisposizione naturale alla rabdomanzia.
Quando era in servizio, senza ausilio di strumenti artificiali, "*sentiva*" le perdite di acqua, i guasti nella rete idrica e i vuoti d'aria, accostando un orecchio sul terreno: esattamente come facevano gli Indiani d'America che auscultavano l'approssimarsi di un convoglio ferroviario sentendo le vibrazioni dei binari o il sopraggiungere del VII Cavalleggeri con il semplice ascolto a distanza degli zoccoli sul terreno.
Viglianti si stendeva a terra e *auscultava* le vibrazioni del sottosuolo. E ci azzeccava sempre. Sostiene, inoltre, che i giacimenti acquiferi nell'agro circostante il perimetro urbano sono così numerosi e abbondanti che risolverebbero, se le acque fossero adeguatamente convogliate, il problema annoso dell'approvvigionamento idrico estivo.
- Scaviamo, qua! - suggeriva. E la sua "pre-visione" era esatta. La perdita era individuata e il problema risolto.
Quando circa una decina di anni fa decisi di fare scavare un pozzo nella mia tenuta agricola di contrada Cicè, mi rivolsi a lui, il quale era richiestissimo per questo servizio per il quale non chiedeva una lira. Gli offrii appena un'acqua minerale e una birretta; lo portai in campagna e con un paio di bacchette di ulivo e una pietra legata a una corda, scappando come una lepre in fuga, cominciò a *setacciare* il terreno misurando e quantificando profondità, quantità e qualità delle falde acquifere sotterranee presenti. Si fermò su un punto specifico e dichiarò che lì c'era l'acqua, abbondante e sicura, a non oltre sette metri sottoterra.
Un altro anziano contadino era noto in paese per la stessa capacità rabdomantica, ma mi si disse che era oramai vecchio e di cattiva salute: e quindi impossibilitato a fare una "contro-prova" per paragonarla a quella dell'amico Placido, al quale, comunque, non gli credetti. Su certi fenomeni paranormali sono sempre stato scettico e miscredente.
-Cosa senti? gli chiesi.
-Una specie di pressione - rispose.
-E come stabilisci che l'acqua è a 70 o a 7 metri? -
-Per esperienza! La pressione può essere più o meno intensa - spiegò.
Lo ringraziai. Tentai la sorte e le sue previsioni risultarono azzeccate. Incaricai due operai e il pozzo fu realizzato a mano, senza ausilio di trivella, utilizzando blocchi di cemento e ferro. A circa 5 metri, l'acqua cominciò a sgorgare abbondante. Si lavorò nel fango e fu necessario svuotare il fondo con pale, contenitori e apposite

PDF e la cui pubblicazione è scaricabile nel sito di riferimento di questo studio su Mistretta sotterranea e segreta. Una *Storia Patria* amastratina, scritta dall'abate Giovanbattista Allegra, alla fine del Settecento, è divenuta irreperibile prima ancora di essere stampata. Citano la *Storia Patria* dell'Allegra il Cannata, in una lettera del 1855 a Gioacchino Di Marzo, che, a sua volta, la menziona nel suo aggiornamento del *Dizionario Topografico* di Vito Amico e il Pagliaro Bordone, che ipotizza la collocazione del manoscritto nell'archivio privato dell'avvocato Benedetto Consentino (Pagliaro Bordone 1906, rist. 2018, p. 91). Su questo dettaglio cfr. F. S. Modica, *op. cit.*, pag. 268, Nota 4.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

carrucole. Sono passati dieci anni e il pozzo, eccezione fatta per i due trascorsi anni di siccità globale, funziona a perfezione. Le analisi fisico-chimiche e batteriologiche dell'acqua sono al *top* e l'amico Placido, ogni volta che m'incontra, mi domanda se il pozzo si è seccato o se è ancora in attività. Lo assicuro che tutto va bene e poi riprende il discorso della sua "teoria rabdomantica" su Mistretta sotterranea fatta di gallerie e cunicoli misteriosi.
Gli proposi, qualche tempo fa, di fare una specie di mappatura rabdomantica sulla base di una mappa catastale ufficiale. Non se n'è fatto nulla.
Certo è che quella volta che lo portai a *diagnosticare* le falde acquifere nella mia campagna, ebbi la *tentazione* di ripetere per gioco, in prima persona, lo stesso *esperimento*, utilizzando due rametti di ulivo legati a forma di V rovesciata. Cosa da non crederci! Ho scoperto di essere rabdomante anch'io. Nessuno mi ha mai creduto in tal senso, specialmente quando mi sono *esibito* in questa veste, con due rametti di ulivo che si sollevavano da soli, per effetto di una "forza" strana, durante talune riunioni conviviali con amici e parenti. Manco un applauso ci fu: solo ironiche disapprovazioni scettiche. Quando provai a braccio nudo, setacciando il territorio, sentii (e la cosa si ripete ancora) una fortissima pressione sull'arto destro superiore, la qualcosa ne provocava la vibrazione muscolare e una sensazione di stanchezza, come allorché si solleva un peso elevato. E così, mi sono convinto che la rabdomanzia non è un trucco né un inganno. Ma continuano a non credermi né a crederci. Mio padre, quando le cose gli apparivano incredibili, usava un'esclamazione radicale che tagliava la testa al toro: -Trucco c'è! -
Difatti, non saprei come truccare il trucco: ma, questo è poco ma sicuro, sono un rabdomante che non è profeta nella propria patria. Gli esperti dichiarano che per la rabdomanzia si tratta di una *fuffa*. Giuro: che non saprei *fuffare*, ammesso che si dica così, né bleffare in nessun caso.
Secondo il dizionario De Mauro, la parola *fuffa* deriva dal termine toscano *fuffigno*, che indica l'ingarbugliamento dei fili di una matassa o di un tessuto. Da questa idea di "groviglio confuso e disordinato" (lo gliòmmero dello scrittore Gadda[5] e quello siciliano *gghjòmmero* si è passati a indicare metaforicamente qualcosa di privo di costrutto. Secondo il *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia il termine *fuffa*, nasce da voci fonosimboliche ed espressive del Nord Italia come *fuf* o *foff*. Questi suoni richiamano l'atto del soffiare, evocando l'idea di un ammasso leggero, inconsistente e soffice, proprio come la polvere o la lana di scarto: sicché la parola avrebbe origine onomatopeica. La vicenda delle gallerie sotterranee, difatti, somiglia a un gomito e groviglio confuso di ipotesi, *fuffe*, leggende, fantasie e parziali indizi archeologici effettivamente tali. La parola *fuffa*, inoltre, è nata storicamente come regionalismo del Nord Italia, in particolare della Lombardia. Originariamente diffusa nel dialetto milanese per indicare merce scadente, ciarpame o piccoli imbrogli, negli ultimi decenni si è estesa a livello nazionale. Bene. Anzi, male: il mio esperimento di rabdomanzia, che una *fuffa* non fu (e non è) venne (e viene) considerato tale. Lo giuro ancora: sono rabdomante.
La rabdomanzia viene classificata come una pratica divinatoria e pseudoscientifica che consiste nel tentativo di individuare acqua sotterranea, metalli preziosi o altri materiali nel sottosuolo senza l'uso di strumenti scientifici. Chi esercita questa attività viene chiamato rabdomante. Il termine deriva dalle parole greche *rhábdos* (verga/bastoncino) e *manteía* (divinazione). Tradizionalmente, il rabdomante cammina sul terreno impugnando un ramoscello di legno a forma di "Y" (spesso di nocciolo) o due bacchette metalliche a forma di "L". Secondo la credenza popolare, lo strumento dovrebbe piegarsi, incrociarsi o oscillare autonomamente quando si passa sopra una falda acquifera o un filone minerario. E così mi risulta, anche per esperienza diretta.
La comunità scientifica ha ampiamente dimostrato che la rabdomanzia non ha alcuna base scientifica. C'è di mezzo -dicono gli scienziati- un effetto ideomotorio. I movimenti delle bacchette o del bastone non sono causati

[5] Il termine gliòmmero (o *gliuommero*, o nella variante romana *gnommero*) ha un doppio e affascinante significato: quello antico, legato alla storia della letteratura italiana, e uno moderno diventato celebre grazie a Carlo Emilio Gadda. In dialetto napoletano e romano, significa letteralmente gomitolo, groviglio o garbuglio. Nell'opera di Carlo Emilio Gadda, in particolare nel suo capolavoro *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (Adelphi, 2018-2023), il termine diventa una vera e propria chiave filosofica. La complessità del reale è, appunto, un groviglio. Il protagonista di quel romanzo, il commissario Ingravallo, sostiene che i crimini (e la realtà intera) non capitano mai per una sola causa. Il mondo è un "sistema di sistemi", un groppo inestricabile di concause che si influenzano a vicenda. Lo *gnommero* rappresenta il caos originario della vita, una "calca polifonica" in cui lo scrittore cerca disperatamente di fare ordine senza mai riuscire a sbrogliare del tutto la matassa. Per Gadda, la vita stessa è *"uno gnommero di pensieri"*. Nello stesso *Pasticciaccio*, Gadda contamina i dialetti e scrive che c'è un *«...quacche gliuommero... de sberretà...»* (qualche gomitolo da sbrogliare), essendo già il linguaggio un nodo di sciogliere. Dal punto di vista storico-letterario, lo gliòmmero identifica un componimento poetico popolaresco, fiorito a Napoli alla metà del XV secolo, presso la corte aragonese. Era strutturato in versi brevi (spesso una *frottola*, dal latino medievale *frocta* -mucchio, affastellamento-). In musica, era una canzone popolare a quattro voci, accompagnata dal liuto. Aveva un tono leggero, spesso giocoso o satirico, con versi di misura variabile e rime libere o irregolari), era caratterizzato da un ritmo incalzante e da una continua serie di argomenti diversi, motti di spirito e proverbi accumulati senza un apparente filo logico. In senso più specifico e tardo (soprattutto nella poesia barocca), indica un particolare artificio metrico in cui la rima è posta "al mezzo", cioè ogni verso rima nel suo primo emistichio con il secondo emistichio del verso. La *frottola* imitava la struttura di un gomitolo, in cui i pensieri e le parole si aggrovigliavano l'uno sull'altro, in un flusso continuo ed eccentrico, unendo toni colti a espressioni marcatamente dialettali. Come nello stile di Gadda.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

da forze misteriose o attrazioni magnetiche dell'acqua. Si tratta di micromovimenti muscolari involontari della persona stessa, generati dal suo cervello, che è inconsciamente convinto o suggestionato dalla presenza dell'elemento cercato. E perché, a volte, funziona? Molti rabdomanti, aggiunge la scienza ufficiale, riescono a trovare l'acqua semplicemente perché, dal punto di vista geologico, l'acqua nel sottosuolo è distribuita in ampie falde acquifere diffuse (simili a piscine sotterranee) o nei pressi di torrenti, fiumare e terreni umidi, dove crescono, per esempio, canneti, considerati un “segno” della presenza di sorgenti d’acqua. Di conseguenza, scavando a profondità variabili, in molte regioni, la probabilità statistica di trovare acqua è molto alta, a prescindere dal metodo usato. *Tirano a indovinare* i rabdomanti e anche i medici e i dottor Purgoni, beninteso, nonché, molto spesso, gli scienziati da premio Nobel. E questo lo sostengono eminenti studiosi di epistemologia contemporanea. Se la predizione è verificata, l’ipotesi diventa teoria ovvero nuovo paradigma. La scienza deve essere anche predittiva, e se così è dove sta la differenza tra la predizione di un rabdomante e quella di uno scienziato? Esperimenti controllati (come il famoso *Mage Experiment*) hanno dimostrato che, se messi alla prova *alla cieca* (cercando acqua che scorre dentro tubi nascosti), i rabdomanti ottengono risultati del tutto paragonabili alla pura casualità. Per la ricerca idrica e la progettazione di pozzi in modo sicuro ed efficiente, la scienza moderna si deve affidare alla figura professionale dell'idrogeologo, che utilizza strumenti di misurazione geofisica e carte idrogeologiche scientificamente provate.
C’è una sostanziale differenza: l’idrogeologo, a suo tempo, pretese 800 euro per la sua prestazione professionale, mentre l’amico Placido accettò mezza birra, una minerale e va orgoglioso del mio saluto amichevole.
In assenza di mappe realizzate con criteri scientifici effettivi, comunque, interrogando la cosiddetta AI si ottengono vere e proprie *fuffe* dal cento per cento.
Fare archeologia scientifica con la rabdomanzia è una *fuffa*. Un archeologo, invitato un paio di anni fa a Mistretta, accolto con tutte le onoranzie del caso, noto per gli scavi a Mozia e a Gerico, “a caccia” di tracce fenice in Sicilia, asserì giustamente che “senza scavare” le tracce fenice di Mistretta (secondo il toponimo “inventato” da Bordone Pagliaro) o di galleria sotterranee non si fa altro che acqua torbida. L’hanno fatta spesso taluni improvvisati storici di un periodico locale.
Questo archeologo, poi, promise mari e monti, nonché l’inizio di una campagna di scavi nella zona del Castello. Era presente il primo cittadino *pro tempore*. Il risultato è stato il seguente: zero. L’eminente archeologo, autore, tra l’altro, di un romanzetto da stroncare, è *scomparso* nel sottosuolo. Non ha mai risposto, come risulta, alle chiamate ufficiali degli amministratori comunali e pare che si sia volatilizzato nel nulla.
Nel frattempo, con l’AI è possibile “immaginare” il reticolo sotterraneo. Le due immagini generate e qui successivamente allegate sono ricostruzioni virtuali. Vere e proprie *fuffe* digitali. Lo stesso discorso vale per una mappa considerata *storica* e attribuita a tale Zonara Arabo, del quale non ci sono notizie storicamente certificate.

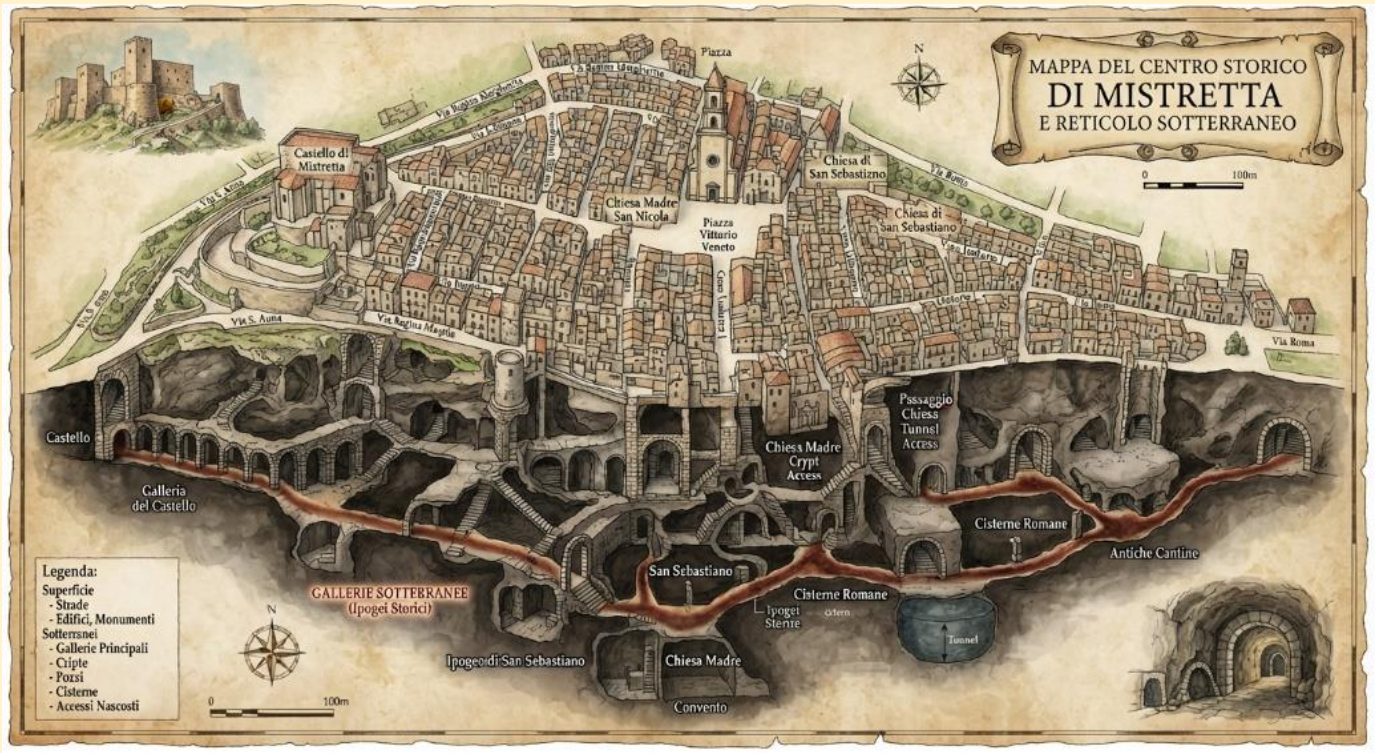


Nell’immagine: la cinta muraria del cosiddetto Castello arabo-normanno di Mistretta (ME).

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

IMMAGINI GENERATE DA AI Mode



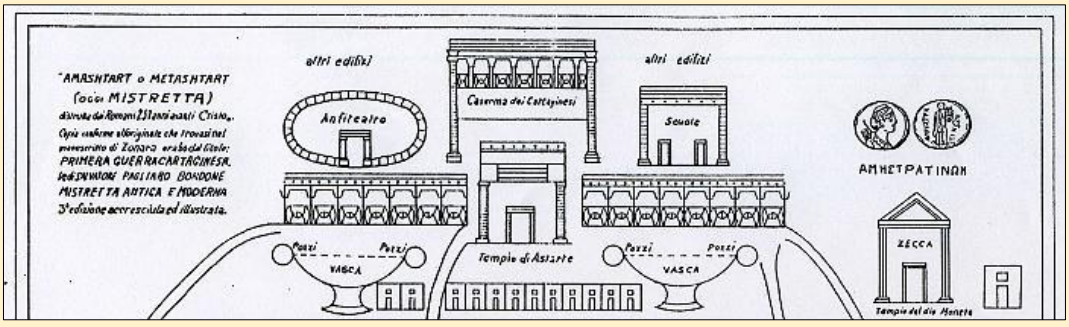


© www.mistretta.eu - ottobre 2026

LA MAPPA DELLO ZONARA ARABO

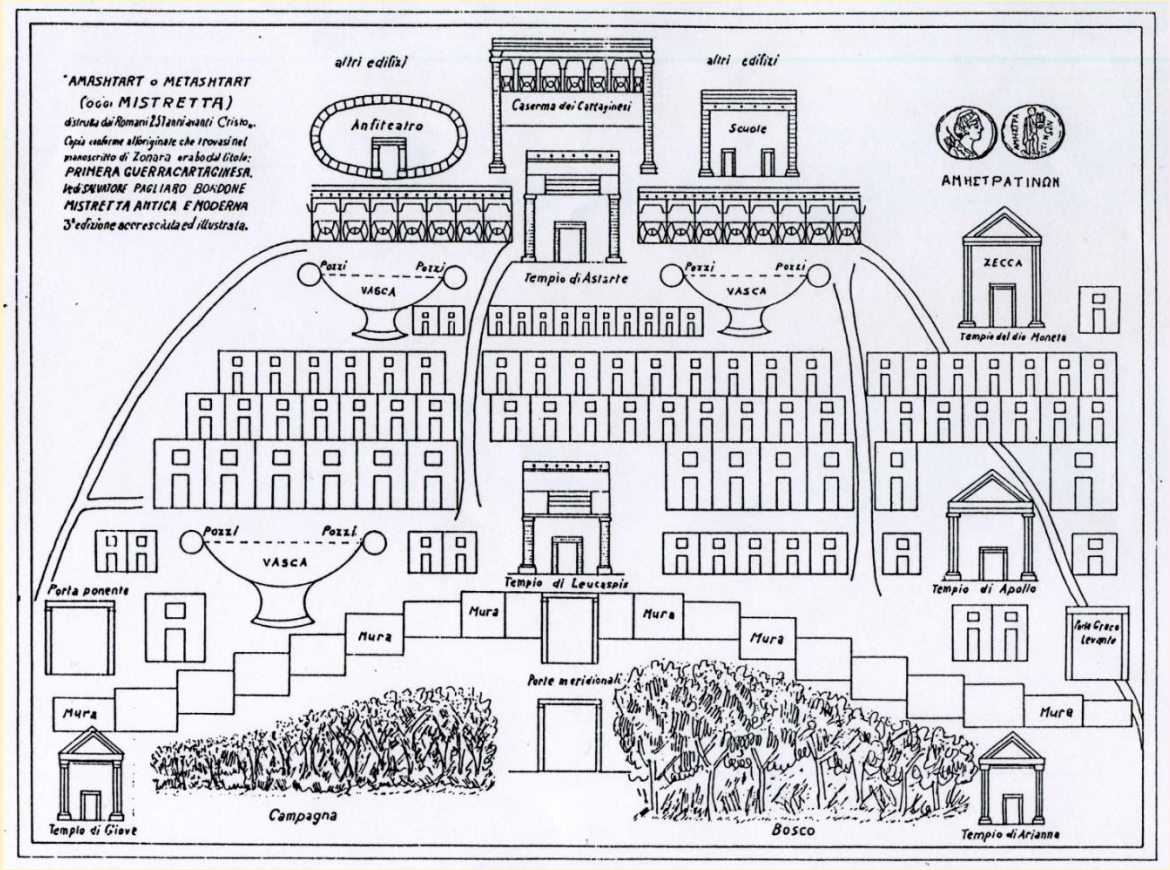
Francesco Saverio Modica: «Un falso storico»

La mappa attribuita allo Zonara Arabo[6], spacciata da improvvisati storici locali come autentica, è un'altra ennesima alterazione, anche se non intenzionale e non in malafede, come nel caso di una falsificazione premeditata. Non ha nessun riscontro archeologico. È solo un'immagine suggestiva. La cosiddetta *Mappa di Mistretta* dello Zonara fa riferimento a uno specifico schema planimetrico, tratto da un manoscritto attribuito a tale "Zonara l'arabo", che descrive l'ipotetico assetto urbano e fortificato del borgo medievale di Mistretta.
Questo antico documento cartografico solleva notevole interesse storico e presenta precise caratteristiche: lo schema fu rintracciato e pubblicato per la prima volta agli inizi del Novecento dallo storico e letterato siciliano Salvatore Pagliaro Bordone, autore di importanti studi monografici sulle origini e sulle famiglie nobili di Mistretta; la mappa proverrebbe dal periodo in cui la cittadina (l'antica *Amestratus*) rientrava nel programma di fortificazione militare del *Thema* bizantino (tra il VII e il IX secolo d.C.). In quell'epoca, il centro ospitava una società ellenizzata e sorgeva arroccato attorno al proprio castello per ragioni difensive.
Sebbene costituisca una testimonianza iconografica di grande fascino, gli storici e gli archeologi moderni tendono a considerarla una suggestiva ricostruzione o un'immaginazione ideale. A causa delle continue ricostruzioni edilizie nei secoli, mancano tuttora evidenze archeologiche sul campo che possano confermare al 100% l'esatta corrispondenza tra lo schema del manoscritto e la reale pianta urbana dell'epoca.
La dicitura "Zonara l'arabo" riscontrata nelle fonti locali fonde curiosamente l'influenza culturale bizantina e quella arabo-normanna che hanno profondamente segnato la storia medievale dei monti Nebrodi. La denominazione *"Zonara l'arabo"* è un'espressione storiografica insolita e curiosa che solleva un paradosso, poiché fonde insieme due identità storiche e culturali storicamente distinte se non contrapposte: quella bizantina e quella araba.
L'espressione trova spazio esclusivamente nelle tradizioni documentarie e nei testi eruditi locali legati alla cittadina di Mistretta, in Sicilia, per via di un altro enigmatico schema cartografico medievale.
L'identità dello Zonara resta un enigma. Storicamente, tale Giovanni Zonara fu un importantissimo dignitario di corte, teologo e cronista bizantino del XII secolo, vissuto a Costantinopoli e autore dell'*Epitome delle storie*. Non era arabo, né visse nel mondo islamico.
L'appellativo "l'arabo", affiancato al nome di Zonara, riscontrato nei manoscritti siciliani studiati dallo storico Pagliaro Bordone, è probabilmente il frutto di una contaminazione o di un errore di trascrizione dei copisti medievali. Nella Sicilia del XII secolo, l'amministrazione normanna fondeva costantemente la cultura greco-bizantina e quella arabo-islamica. È verosimile che la memoria di un cronista bizantino (Zonara) si sia fusa nell'immaginario locale con l'influenza dei dotti o dei cartografi arabi (come il contemporaneo *al-Idrisi*).
Tuttavia, nei documenti locali, questo misterioso "Zonara l'arabo" viene citato unicamente come l'autore del manoscritto, da cui fu estratta la famosa pianta del borgo fortificato. Se questa mappa descrivesse l'assetto urbano della città ai tempi in cui era una roccaforte difensiva greca (inserita nel *Thema* bizantino tra il VII e il IX secolo d.C.), poco prima che l'effettiva conquista araba dell'isola ne trasformasse i quartieri (come il rione *Rabah*), allora sarebbe stato quasi, a dir così, "naturale", trovarne tracce archeologiche anche in superfice. Cosa che non è stata mai registrata, ad eccezione di talune monete rinvenute casualmente, su cui si dirà in avanti. In sintesi, "Zonara l'arabo" non indica una figura storica realmente esistita con questo nome, ma rappresenta la *firma leggendaria* impressa su un documento che racchiude in sé il fenomeno di un perfetto sincretismo storico-culturale, tipico della Sicilia medievale[7].



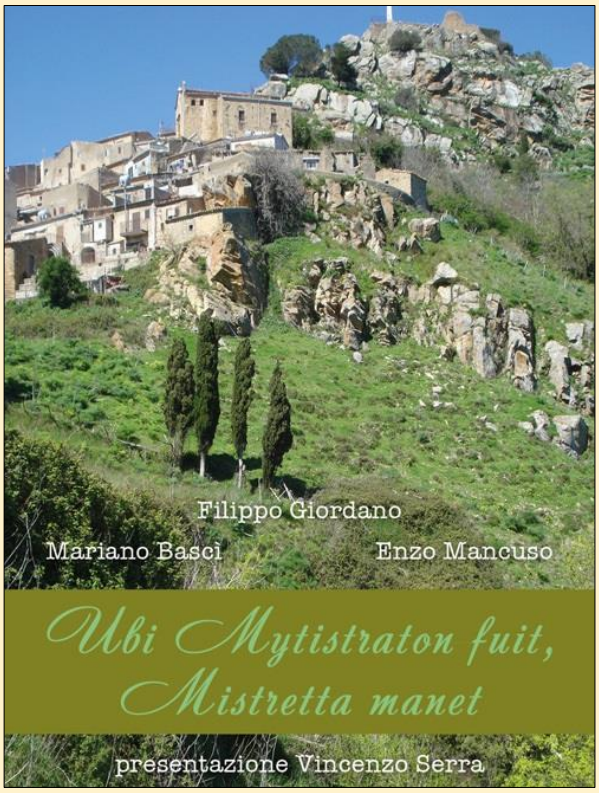
[6] Cartografo inesistente.
[7] Anche l'archeologo Francesco Saverio Modica, in *Archeologia? Sì, ma industriale. Due 'rocchi di colonna' dal centro storico di Mistretta*, in "Archivio storico messinese" / 102, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 2021, pagg. 268-270, *demolisce* la pretesa validità della mappa.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026



SUL TOPONIMO DI MISTRETTA

Sul toponimo *Mytistraton* che non sarebbe stato quello dell'attuale Mistretta (l'*Amestratus* di talune fonti latine), c'è una diatriba ancora aperta con una località omonima del tutto diversa, effettivamente denominata *Mytistraton* e collocata nei pressi di Marianopoli.



Il borgo sorge nell'entroterra collinare a un'altitudine di 720 metri sul livello del mare ed è posizionato a nord del capoluogo Caltanissetta, a poca distanza dal confine con la provincia di Palermo. È un piccolo centro rurale immerso in un paesaggio caratterizzato da ampie valli coltivate, storicamente noto per le sue importanti aree archeologiche (come quella di Monte Castellazzo).

Acclarano questa ipotesi un testo di Emanuele Valenti, *Epopea di tre città Mitistrato - Mestrato - M. s. Kan*, stampato a Palermo, nel 1980, disponibile su https://www.mistretta.eu/Documenti%20storici/Marianopoli%20Mytistraton.pdf; Wikipedia (con il beneficio dell'inventario e la formula dubitativa), il sito https://www.arkeomania.com/cittafortezza.html, nonché alcune pagine web di promozione turistica del sito ufficiale della regione Sicilia.

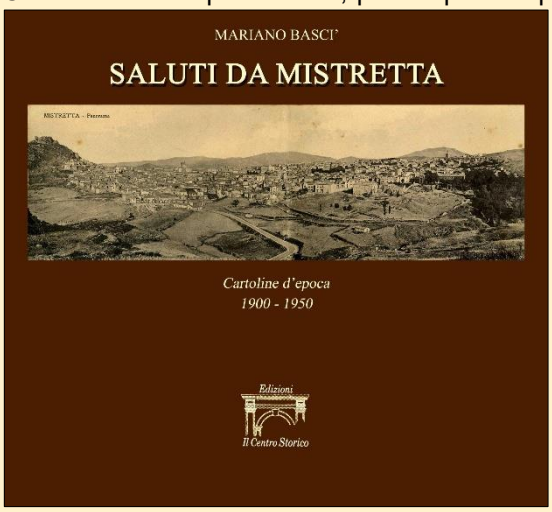
La confusione toponomastica, la commistione o l'*errore* storico che ci starebbe alla base della *quaestio* non sono state ancora del tutto risolte. E pare che la rivendicazione dei Nisseni, sia basata su alcune monete ritrovate in quel sito.

Negano la tesi di Mytistraton-Marianopoli (non con motivazioni campanilistiche) gli autori di uno studio in merito, scritto da "storici dilettanti". Si tratta del libro di F.

Giordano, E. Mancuso e M. Bascì, pubblicato con il titolo *Ubi Mytistraton fuit, Mistretta manet* (youcanprint, 2018).
Ad ogni modo, la questione esula dal contesto relativo all'esistenza di presunte gallerie. Il problema, qualche anno fa, si è proposto all'attenzione facendo sostenere a taluni esponenti della *intellighenzia* locale di essersi sentiti quasi *espropriati* di un toponimo che è stato considerato inseparabile dall'identità storico-culturale-archeologica dell'attuale città di Mistretta[8]. *Mytistraton* (nota come *Mitistrato* o *Mytistraton*) era un'antica città fortificata della Sicilia, la cui esatta posizione geografica, al centro di un dibattito tra gli storici, va collocata nell'attuale Mistretta, in provincia di Messina. Le due ipotesi principali collocano l'antico sito in due luoghi diversi: monte Castellazzo di Marianopoli (Caltanissetta) e i monti dei Nebrodi occidentali, al confine con la provincia di Palermo. La prima tesi archeologica viene ritenuta la più accreditata sulla base degli scavi effettuati su questa scoscesa altura, i quali hanno portato alla luce una città ellenistica con una cinta muraria e numerose monete coniate proprio dalla zecca di Mytistraton. I reperti archeologici di questo sito sono custoditi nel Museo Archeologico di Marianopoli.
La seconda radicata tradizione storica identifica Mytistraton (legata al toponimo latino *Amestratos*) proprio con il colle su cui sorge l'odierna città di Mistretta. A sostegno di questa tesi si cita la continuità linguistica del nome e la fortezza naturale descritta dagli storici antichi come Polibio, che ben si adatta alla conformazione della perla dei Nebrodi.
MITISTRATO (gr. *Μυτίστρατον*; lat. *Mytistraton*)
Antica città della Sicilia, da taluni (A. Holm) identificata con *Amestrato* (v.), da altri (Th. Mommsen, E. Pais) invece distinta da quella per diverse ragioni, quali l'esistenza di monete dell'uno e dell'altro centro, la posizione topografica cui accenna Silio Italico (XIV, 26), ecc. Essa sarebbe sorta sul monte che domina l'odierna Mistretta, o, secondo altri, tra Agirio ed Enna. Il nome di Mistretta, da taluni ritenuto fenicio, compare nella storia specialmente a proposito della tenace resistenza opposta dalla città ai Romani che finalmente la conquistarono (nel 258 a. C.), incendiandola e compiendovi grandi stragi. Alla fierissima resistenza opposta essa dovette la qualità di *civitas censoria* in un primo tempo, e quella di *stipendiaria* che, secondo Plinio, avrebbe avuta durante l'età imperiale[9].

SULLE MONETE DI *MYTISTRATON*

C'è una vicenda più recente, per la quale si può parlare di *passato rifiutato* e rinnegato, a cominciare dalle amministrazioni comunali di qualche anno fa.



Mariano Bascì, architetto, mistrettese, noto collezionista-storico di cartoline illustrate e monete di Mistretta (sulle cui prime ha realizzato un volume, *Saluti da Mistretta*, Il Centro Storico, 2006, con prefazione-presentazione di S. Lo Iacono), offrì, a titolo di comodato d'uso, una ricca collezione di monete, le quali dovette ritirate perché il Comune non seppe (o non volle) stipulare l'atto relativo di cessione comunque gratuita.
L'opera di Bascì sulle cartoline è stata presentata ufficialmente da chi scrive l'11 agosto 2007, presso la "Società Operaia" di Mistretta. Si tratta di una preziosa raccolta di immagini d'epoca, che offre una testimonianza visiva e storica di come fosse la città amastratina nella prima metà del Novecento, descrivendone dettagli, scorci e mutamenti nel tempo.
Un campo di ricerca di Bascì, come si diceva, è stato quello della numismatica storica siciliana in generale e delle antiche città dei Nebrodi come Halesa, Calacta, Tindari ecc.
Il dono di Bascì, come documentano gli articoli di stampa del 21 agosto 2018 e successivi, venne, appunto, "rifiutato" dal sindaco del tempo in carica. Lo stesso "delitto" sarebbe stato commesso, allorché alcuni reperti di Largo Progresso furono "dati" a un Comune limitrofo e a una sua istituzione e non piuttosto incamerati nel nucleo del Museo Ortolani di Palazzo Mastrogiovanni tasca, di cui si è detto.

[8] Per saperne di più cfr.: https://www.mistretta.eu/PDF%202/Ubi%20Mytistraton%20fuit.pdf. cfr., Sebastiano Lo Iacono, *Essere Am-Asthart: tra mito e storia*, in AA.VV., Pungitopo, Marina di Patti, 1983. Salvatore Bordone Pagliaro, *Mistretta antica e moderna* (Edizione del 1906), youcanprint, Tricase (LE), 2018, a cura di Filippo Giordano; Carmela Ribaudo, *Topografia archeologica della città di Mistretta*, Tesi di laurea: relatore, prof. Silvio Ferri; Anno Accademico: 1945-46, Università degli Studi di Palermo.
[9] In tal senso, cfr.: A. Holm, *Storia della Sicilia*, trad. it., I, Torino 1896, pp. 136 e 193; E. Pais, in *Arch. storico siciliano*, 1888, p. 148 segg.; E. Freeman, *Hist. of Sicily*, I, Oxford 1891, p. 143; G. De Sanctis, *St. d. Romani*, III, i, Torino 1916, pp. 122, 127 e 134; J. Beloch, in *Miscellanea Salinas*, Palermo 1907, p. 223.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

LA COLLEZIONE DI MONETE DI MARIANO BASCÌ



28 Martedì 21 Agosto 2018 Gazzetta del Sud

Nebrodi

Mistretta, il sindaco dice "no" al regalo di un professionista originario della cittadina nebroidea

Il Comune rifiuta monete antiche

Sono state così consegnate alla Soprintendenza ai beni culturali di Messina

Enzo Lo Iacono
MISTRETTA

Avrebbe voluto donare ben 42 monete antiche - delle quali possiede tutta la necessaria documentazione di provenienza completa di certificazione attestante il regolare acquisto - a Mistretta, la città che gli ha dato i natali e che lui porta sempre nel cuore.

In maniera inaspettata è però rimasto profondamente amareggiato dalla non prevista risposta del sindaco Liborio Porracciolo, che lo ha gelato con un secco «non ci interessano», l'architetto Mariano Bascì, classe 1953, da anni trapiantato a Varedo (provincia di Monza e Brianza), dove da recente ha concluso brillantemente la sua carriera di insegnante, ha pensato così bene di donarle, a questo punto, «senza pretendere alcun compenso economico», come aveva già evidenziato al primo cittadino di Mistretta, alla Soprintendenza per i Beni culturali ed ambientali di Messina - Sezione per i beni archeologici, diretta dalla dottoressa Gabriella Tigano - dettando però delle semplici, se non elementari, condizioni che il primo cittadino di Mistretta ha ritenuto opportuno di «non volere o poter accettare».

Solo piccole formule burocratiche e nulla di più.

Non ci sono, al momento, *dichiarazioni del primo cittadino, ma una volta che la notizia ("Gazzetta del Sud" ha l'esclusiva) sarà monitorata sui media immaginiamo* le polemiche che nasceranno fuori.

È bene conoscere, attraverso un elenco dettagliato, le monete che l'architetto Mariano Bascì si è procurato, acquistandole a caro prezzo sui mercati internazionali.

Due di queste antiche monete provengono dalla zecca di Mytistraton, l'odierna Mistretta: una è riconducibile a Kalakte, oggi Caronia; 27 monete sono di Alaisa (Halaesa - Tusa), 10 quelle provenienti da Kainon, sempre da Halaesa, ed una ancora da identificare riconducibile molto probabilmente a Mylae (Milazzo). Basta "collocare" nel tempo la presenza di queste antiche città nell'Isola per risalire agli anni in cui sono state coniate. La più antica, risalente al 200 avanti Cristo, riproduce una testa di Apollo, proviene da Halaesa; le due monete della zecca di Mytistraton-Mytistratus, che riproducono entrambe una testa barbuta di Efeso, sono invece databili al 340 avanti Cristo.

Il donatore avrebbe voluto vedere i preziosi reperti esposti nel Museo della sua città natale

L'architetto Mariano Bascì. Professionista originario di Mistretta

MYTISTRATON-MYTISTRATUS

1	Testa barbuta di Efesto a destra, con pileo laureato		Ruota a tre raggi, nei tre scomparti MYT in direzione retrograda, bordo di puntini	16 x 19 mm	7,20 gr	340 a. C.	bronzo
2	Testa barbuta di Efesto a destra, con pileo laureato		Ruota a tre raggi, nei tre scomparti MYT in direzione retrograda, bordo di puntini	17 x 18 mm	6,6 gr	340 a. C.	bronzo

KALAKTE

3	Testa di *Apollo* a destra		Cetra, monogramma KAAA KTINΩN	23 mm	6.99 gr		bronzo

I reperti. Alcune delle monete con riproduzione fotografica e indicazione di provenienza e data di conio

L'elenco potrebbe continuare, ma resta il fatto che queste monete non saranno mai esposte nel Museo civico di Mistretta.

«Volevo garantire - così ha dichiara in esclusiva alla "Gazzetta del Sud" l'architetto Basci - la presenza, e quindi l'appartenenza delle monete, presso il locale museo. Da quarant'anni colleziono monete, cartoline ed immaginette sacre. Quelle della vecchia Mytistratum mi stanno veramente a cuore». Con documenti alla mano ha la certezza che «in tutto il mondo, cioè nei musei più importanti presenti nelle capitali mondiali, solo 30 sono quelle conosciute provenienti dai siti e riportate in un mio elenco».

Ma, veniamo all'aspetto del "grande diniego" del sindaco. Basci aveva semplicemente imposto - anche per tutelare il patrimonio della sua donazione - delle elementari condizioni: sicurezza, possibilità di prendere visione annualmente delle monete oggetto della donazione, in caso di soppressione del museo ospitante il monetiere venisse trasferito al museo archeologico "Paolo Orsi" di Siracusa. Di contro doveva esserci l'impegno della «restituzione - così scrive - delle monete al sottoscritto o ai suoi eredi oppure il pagamento della somma di 1.000 euro da rivalutare con gli interessi legali».

Comunque il valore attuale stimato dell'intero gruppo di monete «è complessivamente - precisa l'architetto-professore - inferiore ai 10.000 euro». ⁴

Grande gioia. È stata una giornata davvero unica e indimenticabile

Raccuja, singolare iniziativa

Settant'anni insieme Festa dei nati nel '48

In quel tempo il piccolo paese contava ben 3.000 abitanti

RACCUJA

Sette decenni addietro, nel 1948, il piccolo paese di Raccuja contava circa 3.000 abitanti ed era in piena ripresa dopo la guerra. In quell'anno, proprio a Rccuja sono venuti alla luce ben 97 bambini.

Settanta anni dopo il paese è popolato solo da circa 1.000 persone perché molti dei suoi abitanti, giovani e non, sono andati via per la mancanza di lavoro nella speranza di costruirsi un futuro migliore.

Nei giorni scorsi, proprio in occasione dei 70 anni dalla nascita di quei 97 bambini si è pensato ad una festa per celebrare la ricorreza. Così, per l'occasione, il comitato organizzativo composto da Rita Merendino, Titty Lenzo, Severino Merendino, Nino Alessandrino e Nino Orifici hanno deciso di organizzare un grande raduno che, alla fine, è stato davvero un successo.

Alle 10,30 riunione dinnanzi alla chiesa madre, alle 11 partecipazione alla Santa Messa con la presenza del nuovo parroco ed infine un pranzo celebrativo con il rilascio di una pergamena, come ricordo di una giornata che resterà davvero memorabile. ⁴

Sicché ci risiamo caduti: il passato è stato rimosso e svalutato, a beneficio di amicizie e relazioni (o pressioni) politiche. Il patrimonio archeologico di Mistretta non "fa voti" (cioè non consente di accumulare consensi elettorali), come nel caso di altri settori, altrettanto legittimi, ma di richiamo più popolare.

Si parla di campagna di scavi, sin dall'inizio del XX secolo. I sindaci che si sono succeduti ne hanno fatto oggetto di impegni programmatici mai mantenuti, e taluni, in passato, si lamentavano che un cittadino di Mistretta, eminente archeologo di Sicilia, Vincenzo Tusa[10] (nella fotografia accanto), non seppe, non volle o non potè mai muovere un dito a favore di una "politica di scavi archeologici" per la sua città natale. Stesso disimpegno mostrò il figlio Sebastiano[11], già assessore regionale ai Beni Culturali e all'Identità siciliana. Tusa padre, è stato insignito del Premio Speciale "Maria Messina" alla carriera. Il riconoscimento gli è stato conferito nell'agosto del 2008 dall'Associazione "Progetto Mistretta" e dal mensile "Il Centro Storico". La cerimonia di premiazione si è svolta nel salone del Circolo Unione. Il premio letterario nazionale è stato istituito nel 2004 per valorizzare e onorare la memoria della scrittrice verista Maria Messina (Palermo, 14 marzo 1887 - Pistoia, 19 gennaio 1944) è stata una scrittrice italiana. Era zia di Annie Messina, figlia del fratello di Maria, Salvatore. I resti mortali della scrittrice e della madre riposano nel Cimitero di Mistretta dal 24 Aprile 2009: cfr. https://www.mistretta.eu/Maria%20Messina.html).



[10] V. Tusa (Mistretta, 7 dicembre 1920 – Palermo, 5 marzo 2009) è stato un insigne archeologo e accademico dei Lincei, considerato una figura cardine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico della Sicilia occidentale. A lui si deve la nascita e l'istituzione del Parco Archeologico di Selinunte e di quello di Solunto, oltre all'avvio degli scavi in siti fondamentali come Segesta, Mozia e Lilibeo. È stato docente di Antichità Puniche presso l'Università di Palermo, impegnato in politica, sovrintendente ai Beni culturali della Sicilia occidentale e membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ha fondato la rivista "Sicilia Archeologica".

[11] Il tragico incidente in cui perse la vita Sebastiano Tusa, studioso di archeologia del mare, avvenne la mattina del 10 marzo 2019. L'archeologo si trovava a bordo del volo Ethiopian Airlines 302, un volo di linea internazionale che collegava Addis Abeba (Etiopia) a Nairobi (Kenya).

© www.mistretta.eu - ottobre 2026

Allegato A

Donazione monetiere Architetto Mariano Bascì

	dritto	soggetto D	rovescio	soggetto R	diam	peso	anno	mater
MYTISTRATON - MYTISTRATUS								
1		Testa barbuta di Efesto a destra, con pileo laureato		Ruota a tre raggi, nei tre scomparti MYT in direzione retrograda, bordo di puntini	16 x 19 mm	7,20 gr	340 a. C.	bronzo
2		Testa barbuta di Efesto a destra, con pileo laureato		Ruota a tre raggi, nei tre scomparti MYT in direzione retrograda, bordo di puntini	17 x 18 mm	6,6 gr	340 a. C.	bronzo
KALAKTE								
3		Testa di Apollo a destra		Cetra, monogramma KAΛA KTINΩN	23 mm	6,99 gr		bronzo

È la solita storia di sempre: il passato non è passato, il passato è presente, e anche il futuro ha bisogno di passato, essendo che il futuro è anche nel passato.
Martin Heidegger ha scritto: "*La radice del passato è nel futuro*[12]".
E questa non è un'aporia, anche perché «*il passato e il futuro sono simmetrici*[13]».



L'immagine mostra il disegno di una moneta antica greca di *Mistraton* (l'odierna Mistretta), raffigurante un cavaliere al galoppo armato di lancia ed elmo con scudo rotondo al centro. Le iscrizioni in greco antico presenti sulla moneta sono storicamente e geograficamente significative: ΛEY (nella parte superiore destra) fa riferimento al fiume Alesa (*Alaesus*) o a frazioni territoriali connesse. MHΣTPA / TINΩN (nella parte inferiore) costituisce l'etnico *Mestratinon* (ovvero "dei Mistratini"), a testimonianza dell'antico nome della città di Mistretta.

18/19 ottobre 2026

[12] La massima "*La radice del passato è nel futuro*" esprime uno dei nuclei più profondi della filosofia del tempo di Martin Heidegger, esposta principalmente nel suo capolavoro del 1927, *Essere e tempo*, e riassunta felicemente nella formula successiva "La provenienza resta futuro".
[13] Simone Weil, *Lettera a un religioso*, Adelphi, Milano, 1996, pag. 19.

© www.mistretta.eu - ottobre 2026